
«s l'é nôt a's farà dé»

Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Stiera

Febbraio 2009

Anno 8 n. 21

Foglio informativo a-periodico del
Centro Culturale Porta Stiera
Via Pietralata, 57 - 40121 Bologna
www.portastiera.it
e-mail: portastiera@portastiera.it

Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Anna Neri, Gianni Neri, Maria Stignani, Michele Talamo.

Sommario

Roma, Bologna e dintorni:
Luigi Sturzo:
Incontro:

Interesse personale contro il bene comune
Appello ai liberi e forti
Che scuola nel nostro futuro?

Roma, Bologna e dintorni

Dopo l'ultimo numero di "Sull'Incrocio" riguardo alla "berlusconizzazione" globale ed in merito alla considerazione che andavamo facendo relativa al fatto che fa più paura il Berlusconi che si insinua pervasivamente in ciascuno di noi, che non il Berlusconi Presidente del consiglio, qualcuno ci ha fatto notare, in maniera articolata ed intelligente, che ci limitavamo ad una denuncia senza individuare le cause.

Cioè, anche noi rischiavamo di fare una sterile, intellettualistica denuncia del degrado della politica e della cifra della democrazia nella nostra convivenza civile, senza risalire a cercare di individuare le cause del perché si è creata questa situazione.

Grazie, aveva ragione! Ora, a parziale discolpa, va detto che l'individuazione delle cause suddette è operazione alquanto complicata, quando si voglia essere un po' rigorosi, e si intreccia con il dipanarsi della storia del nostro paese, con il farsi della società italiana come società complessa.

Una complessità che per essere governata richiede ben altro che accademici tentativi semplificatori,

magari poggianti su ipotetici bipartitismi o su armamentari d'importazione quali le mitiche "primarie" cui attribuire poteri taumaturgici, nella onirica illusione che i candidati nostrani siano degli Obama e delle Clinton.

Tale complessità è poi amplificata da fattori storici ancora non risolti, anzi. Basti citarne uno per tutti: quello della laicità della politica.

Qui, ora, basti dire che riteniamo, ovviamente, che non vi sia una causa sola ma, in una pluralità di concause, sicuramente la più efficace è stata la progressiva perdita del senso del bene comune che ha portato ciascuno di noi a perseguire il proprio immediato interesse personale, indicato anche dalla politica dominante come l'obiettivo più realistico e meritevole da perseguire.

E' in virtù di questa inversione dei fini che tutta la politica sia di governo che di opposizione si trasforma da elaborazione strategica a mera tattica, preoccupata al più di tutelare l'interesse del proprio gruppo anziché farsi carico del perseguimento del bene comune. E' fin troppo evidente che in una situazione di

questo genere l'interesse collettivo si frantuma in tanti segmenti di solidarietà verticale, il che ha come ovvia conseguenza che a prevalere sia l'interesse del segmento più forte, mentre fra i più deboli si scatena la guerra fra poveri, la corsa ad accaparrarsi un posto sotto la tavola del forte per raccogliere le briciole del suo pranzo.

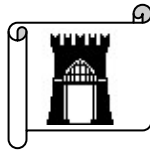
A questo punto il nostro cortese interlocutore potrebbe chiederci come si esce da una situazione del genere; siamo convinti che le vie d'uscita siano due, fra loro intimamente connesse ed inscindibili: la prima è quella del rifiuto fermo, personale all'omologazione dell'egoismo individualistico, la seconda è quella di rigenerare le rappresentanze collettive, politiche e sociali affinché rendano sempre più evidenti, precise e definite, le scelte che compiono verso l'interesse collettivo e con quali strumenti di efficace democrazia rappresentativa intendono perseguirle. A questo proposito ci permettiamo un modesto suggerimento a tutta la vasta area politica e sociale che rivendica, avendone per altro storicamente titolo, di rappresentare una sensibilità orientata al bene comune, alla solidarietà, all'uguaglianza, ai diritti più che alle

elemosine: per favore usciamo dalle anguste logiche della "nostra parte", proviamo a navigare nel mare aperto della speranza di costruire un mondo migliore, sia pure il miglior mondo possibile

A proposito della domanda che ci ponevamo più sopra, riteniamo che, storicizzato, rappresenti uno splendido esempio l'appello che or sono novant'anni Don Luigi Sturzo lanciava ai "liberi e forti".

Ciò per l'attualità dei problemi, di quegli stessi problemi che oggi sono trattati purtroppo in chiave elettoralistica e di pura tattica, mentre si provoca lucidamente lo sfaldamento della coesione nazionale, confondendola con stucchevoli richiami al cosiddetto dialogo, mentre il progetto piduista di Licio Gelli viene progressivamente realizzato con determinazione.

Lo pubblichiamo qui a testimonianza per quanto ci riguarda della speranza che sottende al nostro agire e che abbiamo posto a "logo" del nostro foglio: "se è notte si farà giorno".



Appello ai liberi e forti

Luigi Sturzo

A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnano nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà. E mentre i rappresentanti delle Nazioni vincitrici si riuniscono per preparare le basi di una pace giusta e durevole, i partiti politici di ogni paese debbono contribuire a rafforzare quelle tendenze e quei principi che varranno ad allontanare ogni pericolo di nuove guerre, a dare un assetto stabile alle Nazioni, ad attuare gli ideali di giustizia sociale e migliorare le condizioni generali, del lavoro, a sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi uniti nel vincolo solenne della "Società delle Nazioni".

E come non è giusto compromettere i vantaggi della vittoria conquistata con immensi sacrifici fatti per la difesa dei diritti dei popoli e per le più elevate idealità civili, così è imprescindibile dovere di sane democrazie e di governi popolari trovare il reale equilibrio dei diritti nazionali con i supremi interessi internazionali e le perenni ragioni del pacifico progresso della società.

Perciò sosteniamo il programma politico-morale patrimonio delle genti cristiane, ricordato prima da parola angusta e oggi propugnato da Wilson come elemento fondamentale del futuro assetto mondiale, e rigettiamo gli imperialismi che creano i popoli dominatori e maturano le violente riscosse: perciò domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione di setta, abbia la forza della sanzione e i mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti.

Al migliore avvenire della nostra Italia - sicura nei suoi confini e nei mari che la circondano - che per virtù dei suoi figli, nei sacrifici della guerra ha con la vittoria compiuta la sua unità e rinsalda la coscienza nazionale, dedichiamo ogni nostra attività con fervore d'entusiasmi e con fermezza di illuminati propositi.

Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'Istituto Parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto delle donne, e il Senato elettivo, come rappresentanza direttiva degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali: vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invochiamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia comunale, la riforma degli Enti Provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali.

Ma sarebbero queste vane riforme senza il contenuto se non reclamassimo, come anima della nuova Società, il vero senso di libertà, rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa, non solo agl'individui ma anche alla Chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento, senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza preferenze e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le gloriose tradizioni italiane.

Questo ideale di libertà non tende a disorganizzare lo Stato ma è essenzialmente organico nel rinnovamento delle energie e delle attività, che debbono trovare al centro la coordinazione, la valorizzazione, la difesa e lo sviluppo progressivo. Energie, che debbono comporsi a nuclei vitali che potranno fermare o modificare le correnti disgregatrici, le agitazioni promosse in nome di una sistematica lotta di classe e della rivoluzione anarchica e attingere dall'anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all'autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale.

Le necessarie e urgenti riforme nel campo della previdenza e della assistenza sociale, nella legislazione del lavoro, nella formazione e tutela della piccola proprietà devono tendere alla elevazione delle classi lavoratrici, mentre l'incremento delle forze economiche del Paese, l'aumento della produzione, la salda ed equa sistemazione dei regimi doganali, la riforma tributaria, lo sviluppo della marina mercantile, la soluzione del problema del Mezzogiorno, la colonizzazione interna del latifondo, la riorganizzazione scolastica e la lotta contro l'analfabetismo varranno a far superare la crisi del dopo-guerra e a tesoreggiare i frutti legittimi e auspicati della vittoria.

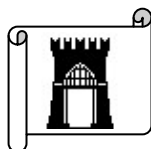
Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principii del Cristianesimo che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia; missione che anche oggi, nel nuovo assetto dei popoli, deve rifulgere di fronte ai tentativi di nuovi imperialismi di fronte a sconvolgimenti anarchici di grandi Imperi caduti, di fronte a democrazie socialiste che tentano la materializzazione di ogni identità, di fronte a vecchi liberalismi settari, che nella forza dell'organismo statale centralizzato resistono alle nuove correnti affrancatrici.

A tutti gli uomini moralmente liberi e socialmente evoluti, a quanti nell'amore alla patria sanno congiungere il giusto senso dei diritti e degl'interessi nazionali con un sano internazionalismo, a quanti apprezzano e rispettano le virtù morali del nostro popolo, a nome del Partito Popolare Italiano facciamo appello e domandiamo l'adesione al nostro Programma.

Roma, li 18 gennaio 1919

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

On. Avv. Giovanni Bertini - Avv. Giovanni Bertone - Stefano Gavazzoni - Rag. Achille Grandi - Conte Giovanni Grosoli - On. Dr. Giovanni Longinotti - On. Avv. Prof. Angelo Mauri - Avv. Umberto Merlin - On. Avv. Giulio Rodinò - Conte Avv. Carlo Santucci - Prof. D. Luigi Sturzo, Segretario Politico.



Incontro

Che scuola nel nostro futuro?

Fino a qualche tempo fa l' "onda" della protesta aveva investito l'azione del governo in ordine alla scuola.

Oggi, il ministro Gelmini conversa amabilmente per via informatica o tramite sms con studenti e genitori nella tranquillità generale.

Ora, vorremmo capire se esisteva davvero un insieme di problemi meritevoli di mobilitare insegnanti, ricercatori, studenti, genitori o se è più giusto rimanere nel nostro quieto vivere; atteso che i problemi della scuola sono propriamente problemi di noi tutti: del nostro futuro.

Ne parliamo con la

*professoressa Elisa Targa Malaguti, insegnante
e il
dott. Claudio Cavallari, studente ed educatore*

**Martedì 17 febbraio 2009 ore 21
presso la sala di via san Felice**

Sono invitati tutti gli amici, soci e simpatizzanti.

